

La scrittrice tedesca che delude i benpensanti e condanna la provetta

Milano. Per la scrittrice Sibylle Lewitscharoff i bambini generati con inseminazione artificiale sono “Halbwesen”, e le “sembrano esseri piuttosto dubbi, non veri, metà umani, metà non si sa bene cosa”. Insomma esseri a metà (Halbwesen). Soprattutto quelli che sono venuti al mondo così non per problemi di sterilità ma, per esempio, per volere di una coppia lesbica. Una definizione “forte”, ne era consapevole anche la Lewitscharoff, e per questo aveva precisato, prima di usare quella definizione, “volendo esagerare, evidentemente”. Ma la precisazione non è servita a mitigare lo sconcerto prodotto dal suo discorso su “fantasie di onnipotenza e i dettami della scienza su vita e morte”, che ha tenuto il 2 marzo a Dresda nel teatro Staatsschauspiel. Sibylle Lewitscharoff, sessant'anni, è una delle scrittrici tedesche più premiate degli ultimi anni (l'editore Del Vecchio ha tradotto in italiano “Blumenberg”). Ma non è stato solo il termine “Halbwesen” a scioccare. Nel suo discorso c'è stato anche un altro passaggio “scandaloso” sull'onanismo. Se da giovane aveva trovato il divieto della chiesa ridicolo, oggi invece ne comprende la saggezza. E pur sapendo di azzardare un paragone pesante, la scrittrice ha sostenuto che rispetto alla pratica dell'inseminazione artificiale, “se mi è concesso il paragone, penso che le case di riproduzione – Kopulationsheime – volute dai nazisti, affinché bionde teu-

toniche ricevessero il seme di SS altrettanto biondi e dagli occhi cerulei, si dovrebbero considerare oggi quasi come innocui giochi preparatori”. Tutto ciò ha indotto il capo drammaturgo dello Staatsschauspiel, Robert Koall, a scrivere una lettera aperta di protesta contro il discorso della scrittrice. Lei si è affrettata a scusarsi per la scelta infelice del termine “Halbwesen”: “Mi piacerebbe non aver mai detto queste cose (...) ed è chiaro che con i bambini – pochi – della mia cerchia di conoscenti nati mediante inseminazione artificiale, mi comporto esattamente come con gli altri”. Il termine rispecchia piuttosto una sua reazione istintiva, interiore, ma la scrittrice non ha affatto ritrattato il proprio punto di

vista. “La mia diffidenza si rivolge contro coloro, ai quali il caso, il destino o la preferenza sessuale ha negato la possibilità di avere figli, e per questo decidono di fare da soli”. Il figlio è dimezzato nel senso che non è riconosciuto il suo diritto ad avere un padre e una madre, quindi. Bisognerebbe invece accettare anche le proprie inclinazioni sessuali come destino, e la Lewitscharoff non ha paura di riprendere il paragone eugenetico: “Non dovremmo dimenticarci che i nazionalsocialisti hanno, per così dire, iniziato un programma che trova oggi il suo prosieguo nei cataloghi dei donatori di sperma. Negli Stati Uniti si può per esempio avere informazioni sul colore della pelle, il Qi e la corporatura del dona-

tore di sperma. E questo non corrisponde di fatto già a un programma di selezione dei bambini?”. Ma non è solo la procreazione più o meno artificiosamente assistita a indurre la scrittrice a prendere queste posizioni. Altrettanto decisa e chiara è la sua idea in tema di “moderni modi di morire” e di autodeterminazione. Riconosce il progresso della medicina nella cura delle malattie, nell'alleviare il dolore e nel prolungare la vita. Ma proprio queste conquiste inducono le persone a firmare preventivamente disposizioni e testamenti biologici, per evitare qualsiasi tipo di accanimento terapeutico. E ancora a dare disposizioni riguardo ai propri organi in caso di morte. “Entrambe queste decisioni – ha detto la scrittrice durante il suo discorso a Dresda – mi provocano una sensazione spiacevole. Non vuol dire che rimuovo o rinnego la morte. Piuttosto, mi appare assurda l'idea di ritenermi padrona del mio destino. La cosa è molto semplice, il mio destino sta nelle mani di Dio e non nelle mie”. E' proprio su questa arroganza, su un senso di onnipotenza che pare abitare sempre più gli esseri umani, che Lewitscharoff avrebbe voluto accendere la discussione. Ma si è preferito concentrarsi sulla scelta di termini come Halbwesen o sul paragone con i Kopulationsheime nazisti, che hanno catalizzato tutta l'attenzione.

Andrea Affaticati
Twitter @affaticati